Il Cantastorie

a cura di Giorgio Vezzani

ENTE PROVINCIALE per il TURISMO - Piacenza
ASSOCIAZIONE «AMICI DEL PO»

VI[a] Sagra Nazionale dei Cantastorie

27 AGOSTO 1967

in Piazza Cavalli

VENTENNALE
A. I. C. A.
Associazione Italiana Cantastorie
1947 - 1967

VITA E TIPI DI CANTASTORIE

GAETANO CAGLIARI

Gaetano Cagliari (nato a Reggio Emilia il 18 luglio 1887 e morto il 10 dicembre 1956), già cantante di teatro, fu cantastorie assai noto e Presidente dell'A.I.C.A. dal '52 al '56. Sempre molto attivo, si interessò presso le autorità dei vari comuni per migliorare le condizioni dei cantastorie. Nell'autunno del '44, durante un'incursione aerea, una bomba, scoppiata vicinissima, gli tolse la vista e dilaniò il figlio che aveva accanto. Nonostante la grave menomazione continuò a fare il suo mestiere di cantore ambulante.

Di lui ricordano i cantastorie di oggi: — Cagliari Gaetano ha sempre scritto fin da piccolo e chi trovasse le sue canzoni porterebbero la data dell'890 e del primo Novecento. Lui cominciò a girare il mondo da bambino scrivendo le canzoni che si faceva stampare dove si trovava, a Imola a Rimini a Forlì a Pesaro. Ha girato sempre a piedi e in bicicletta assieme a un certo Biolchini Mario, anche un certo Melandri di Faenza, poi a Rimini aveva formato un trio con Caserio Biolchini e un altro che si chiamava Altidoro. Lui aveva fatto la canzone della Toscanella. Nel 1904 aveva fatto la canzone della Banda di Adani e Caprari che furono catturati in mezzo al grano presso Albareto di Modena. Aveva fatto anche la canzone di Sacco e Vanzetti fucilati in America. Aveva pure fatto la canzone della Cianciulli di Reggio Emilia.

Or narrar vogliam del Cantastorie
che son più le fatiche delle glorie
di Quaresima o in carnevale
tutti fan divertir più ben che male.
Del Cantastorie, non professione
ma una vera e propria missione
in auto, in moto od in ferrovia
all'alba parte e via e via.
Ed in quel luogo pria designato
sia per la fiera od un mercato
ad una gente a profusione
che ascoltan fatti o la canzone.
Di quelle belle poi come sapremo
che fecero furor laggiù a S. Remo.
Son bravi suonator, Canzonettisti
fra mezzo a lor vi son dei veri artisti
Tutte le Mamme *vi fanno ascoltare*
finché voi le potrete imparare.
Da due Soldi *mai cantano invano*
Avea un Bavero *color zafferano*
la folla applaude ogni canzone
che stà ascoltando con attenzione
finché un Vigile troppo zelante
che ai suonator si fà, a loro innante
che a loro intima contravenzione
dice: Disturban la circolazione.
Sucedon spesso a loro tante cose
non son pel Cantastorie tutte rose
mentre stan variando il lor programma
spiegando fatti allegri o un truce dramma.

Mà un temporale pronto a scoppiare
che fà la folla, tutta scappare
ed ai suonatori questo non garba
ch'intendean vender poi lame per barba
sarà ben magra soddisfazione
mà ancor più magra la colazione
così purtroppo della mattina
hanno rimesso pur la benzina.
Contenti loro sempre si vanno a riparar
ed aspettano il domani per poter ricominciar.

Cantastorie son allegri e buoni
ne sceglierem qualcun fra canti e suoni
Bobj il batterista senza freno
perché lo dice lui: è nato in treno.
Piazza Marino o Zirudella
ne scrive una e l'altra più bella
Lorenzin all'opposto garbato e civile
dal tratto fine e signorile
Silvagni Alfredo detto Caserio
che quando canta lo fà sul serio
invece Parenti che strilla alla Gigli
non si capisce se canta o sbadigli
Bruzzi suona e l'orecchio ti spacca
con la cornetta la Miglievacca
Boldrini e figlia sembran in ferie
arrivano in piazza in fuoriserie;
Beppin da Fiorano straordinario
cantando è buffo più di Macario
con chi lo ha creato, Carlino è stizzito
l'ha cominciato e non finito
Cagliari Presidente non vogliam dimenticar
che quando canta Egli fà tutti... addormentar.

TANO CAGLI ARI

A. I. C. A. 1947 — 1967

Quest'anno i cantastorie festeggiano il ventennale della fondazione dell'Associazione Italiana Cantastorie che ha permesso un più efficiente e organizzato svolgimento della loro attività assicurandone la dignità derivante da un'antica tradizione.

Per superare le difficoltà che incontrano nel loro mestiere, ormai fuori del tempo, i cantastorie da alcuni anni si sono riuniti in associazione: l'A.I.C.A., Associazione Italiana Cantastorie, che ha sede a Forlì ed è aderente all'A.N.V.A., l'Associazione Nazionale Venditori Ambulanti di Roma.

La costituzione dell'A.I.C.A. non rappresenta però l'unico tentativo di raggruppare in categoria i cantastorie. Vi furono in precedenza diverse altre iniziative artefice delle quali fu sempre l'attuale Presidente dell'A.I.C.A., il romagnolo Lorenzo De Antiquis. Nel 1927 infatti costituì a Bologna il « Sindacato Suonatori Ambulanti che durò in vita circa due anni. Poi nel '31 a Cremona fondò il « Gruppo esecutori e Venditori di canzoni » scioltosi nel 1934.

Infine, nell'immediato dopoguerra, il tentativo che doveva avere felice esito: nelle Marche per la fiera di Crocette di Castelfidardo (Ancona), il 14 settembre '47, si incontrarono alcuni cantastorie, Piazza e De Antiquis, Dian, Pedacchia, Silvagni, Parenti, Magnifico.

I giri per le piazze non rendevano più come una volta e pensarono quindi di costituire un organismo che riunisse tutti i cantastorie allo scopo di rivalutare il loro antico mestiere e ridare nobiltà alla figura del cronista ambulante. De Antiquis accettò l'incarico di elaborare l'idea e di definire i diversi punti della nascente associazione. Questo avvenne in un caffè di Benevento. Due settimane dopo, alla Trattoria del Gallo, a Rimini, nasce l'A.I.C.A., l'Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti. Primo Presidente è Alfredo Silvagni, che rimane in carica dal '47 al '50. Gli succede poi Mario Bruzzi di Crespellano (Bologna) nel '51. Dal '52 al '56 il reggiano Gaetano Cagliari cui succede nel '57 Lorenzo De Antiquis che è tuttora in carica.

Nel '54 si svolge a Bologna il 1° Congresso Nazionale dei Cantastorie: il cortile interno della Trattoria Profeti in via Riva di Reno è la sede della riunione dove alle nove dell'11 aprile arrivano i cantastorie e si dà inizio all'assemblea. Sul fondo è sistemato il tavolo presidenziale al quale siedono il reggiano Gaetano Cagliari, il segretario Lorenzo De Antiquis, l'amministratore Marino Piazza, i consiglieri Callegari, Dian, Bollani, Parenti e Bardelle.

Sul tavolo, accanto al microfono, una valigetta di metallo: la cassa e l'archivio dell'associazione. Agli altri tavoli sistemati lungo i muri del cortile sono i soci dell'A.I.C.A. venuti da Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Abruzzo, Ciociaria.

Al termine del congresso si esibiscono poi tutti alla Montagnola, in Piazza VIII Agosto. Le canzoni del fatto sono già pronte, stampate sui fogli volanti rossi, verdi, gialli, azzurri.

Le riunioni dei cantastorie, dopo qualche anno di pausa, si succedono poi abbastanza regolarmente. Per festeggiare il primo decennio di attività dell'A.I.C.A. i cantastorie organizzano una grande manifestazione a carattere nazionale che si svolge a Gonzaga il 9 settembre '57 in occasione della Fiera Millenaria.

Il raduno per la prima volta assume il carattere di un vero e proprio concorso con premi, coppe, diplomi e medaglie. I cantastorie si esibiscono davanti ad una giuria della quale fanno parte, tra gli altri, Cesare Zavattini, Roberto Leydi e l'editore Campi. Viene eletto « Trovatore d'Italia » il cantastorie siciliano di Paternò Cicciu Busacca. Altri premi vanno ad Ada Bampa per la narrazione drammatica della « storia » presentata e a Marino Piazza.

Gonzaga è pure la sede del secondo convegno dei cantastorie che si svolge l'8 settembre '58 e il nuovo « Trovatore » è Vito Santangelo di Paternò che con questa affermazione si affaccia alla ribalta del mondo dei cantori ambulanti. Il secondo premio va al cantastorie milanese Angelo Brivio che vede così riconosciuta la sua dura esistenza al servizio dell'arte popolare.

Nel '60 la rassegna prende il nome di Sagra dei Cantastorie e si svolge il 29 giugno a Grazzano Visconti: risulta vincitore Orazio Strano di Riposto decano dei cantastorie di antica tradizione dell'isola. Per l'occasione Roberto Leydi e Cesare Parmeggiani allestiscono una mostra dal tema « Episodi di cronaca nera dal 1945 ad oggi nella poesia del Cantastorie ».

Nel settembre del '61, alla Fiera Millenaria di Gonzaga, il Presidente dell'A.I.C.A., in rappresentanza dei cantastorie, presenzia al Concorso dei Poeti Stornellatori toscani.

Castell'Arquato, in provincia di Piacenza, è la sede della Sagra del '62: il 1° luglio, al termine delle esibizioni dei cantastorie, la giuria, formata da personalità del mondo dell'arte, giornalisti e studiosi del folklore, assegna il titolo di « Trovatore d'Italia » a Orazio Strano, alla sua seconda affermazione. Altri premi vanno a Vito Santangelo, Turiddu Bella e Vito Strano.

Da segnalare una innovazione: un tema obbligato nel quale si cimentano tutti i cantastorie. Si tratta della trasposizione popolare dell'opera "Isabeau" in cui si distinguono Marino Piazza e Vanna Boldrini che per l'occasione scrive la sua prima « storia ».

L'A.I.C.A., che dal gennaio '62 ha preso definitivamente la denominazione di Associazione Cantastorie Italiani, conta ormai 15 anni di vita. Ha portato ordine e organizzazione nel mondo dei cronisti ambulanti che ogni anno si riuniscono per il rinnovo delle cariche e per discutere i problemi degli associati. Un centinaio, circa, sono i suoi iscritti.

Un tempo, quando il cantastorie, presentato il suo repertorio e venduti i fogli volanti, cercava di smerciare qualche altro articolo per arrotondare i magri guadagni, era subito fermato e allontanato dalle autorità comunali per mancanza di licenza.

Ora, con l'adesione all'A.N.V.A. i cantastorie hanno ottenuto la licenza di venditori ambulanti e con essa un posto sulle piazze dei mercati dove possono esibirsi e vendere altri articoli che non siano i soliti canzonieri. In certi comuni l'esibizione è permessa anche a « piazza morta », mentre altrove, specialmente nelle piazze e nei mercati delle grandi città congestionate dal traffico sono relegati nella lontana periferia. Nei paesini di provincia, poi, spesso sono allontanati quasi fossero dei mendicanti.

Anche se quello del cantastorie è un mestiere che fatalmente va scomparendo, sopraffatto com'è dalla concorrenza insostenibile rappresentata da giornali radio televisione, gli ultimi cantori ambulanti hanno una loro dignità e non si possono confondere con i mendicanti che suonano qualche strumento per attirare l'attenzione dei passanti.

I cantastorie non mendicano, vendono. Vendono i loro fogli a stampa con le canzoni che cantano, qualche fascicolo di versi che la gente compera per poche lire dopo avere ascoltato le canzonette e le « storie ». Da qualche anno i giornali, la radio, la televisione rivolgono la loro attenzione a quel gruppo di cantastorie che va diminuendo ogni volta di più.

In particolar modo l'Ente Provinciale di Piacenza al quale va l'indiscutibile merito di aver ridato importanza e notorietà alla categoria dei cantastorie, da diversi anni ormai organizza la Sagra dei Cantastorie: Grazzano Visconti (1960), Castell'Arquato (1962), Monticelli d'Ongina (1964), Bobbio (1965), Piacenza (1966), ne sono state le sedi. La VI Sagra dei Cantastorie si svolgerà anche quest'anno nella bella Piazza Cavalli a Piacenza il 27 agosto e vedrà l'intervento di tutti i cantastorie attivi provenienti da ogni parte d'Italia.

I " TROVATORI „

— 1957 - CICCIO BUSACCA

— 1958 - VITO SANTANGELO

— 1960 - ORAZIO STRANO

— 1962 - ORAZIO STRANO

— 1964 - VITO SANTANGELO

— 1965 - TURI DI PRIMA

— 1966 - LEONARDO STRANO

CANZONIERE DELLA 6ª SAGRA

S' incontrano a Glassboro Johnson e Kossighin

(di Marino Piazza)

I

Kossighin e Lyndon Johnson
si sono incontrati
diversi argomenti
sono stati trattati;
Il Vietnam e il Medio Oriente
il Canale e l'invasion
per accordarsi bene
hanno fatto colazion...

II

Questi due grandi uomini
impegnati si sono a fondo
per trovar la giusta via
di una pace in tutto il mondo;
Salvare i nipoti
da una grave distruzion
trovare un accordo
fra tutte le Nazion...

III

Han discusso il progetto
di non proliferazione
disarmo controllato
più accentuata distensione;
Unione Europea
e scambi commercial
libertà e democrazia
nei rapporti cultural...

IV

Al Palazzo di Vetro
si riuniscon giorno e notte
gli Stati in guerriglia
si continuano a dar botte;
Ministri e segretari
di tutte le Nazion
discutano e progettano
per una risoluzion...

V

In quest'era di progresso
non si deve più far guerra
concordia buon umore
fratellanza sulla terra;
Aiuto ai più poveri
amore e cordialità
per vivere felici
uniti in pace e in libertà...

La pillola

(di Turiddu Bella)

Avvicinate, signori e signore — specialmente le signore — ed ascoltate questa storiella con attenzione.

Forse il mio dire sarà apportatore di bene, forse le mie parole vi faranno riflettere prima di compiere degli atti inconsulti. Ascoltate!

1.

Anch'io conto una storia,
qualcosa di eccitante...
per maschi o sia per femmine
davvero interessante.

2.

I fatti sono espliciti,
chiarissimi e precisi,
di pubblico dominio
e dalla stampa incisi.

3.

Per cui io prego il pubblico
che voglia perdonare
se dei dissensi suscito
col mio... filosofare.

4.

Vi parlo delle frottole
che dicono i giornali
e spiego della «pillola»
gli scopi suoi letali.

La pillola... Che cosa è questa benedetta pillola di cui parlano ogni giorno i giornali e le riviste mediche? Cercherò di spiegarlo come meglio mi è possibile:

5.

La pillola è quel farmaco
d'effetto fulminante
che spegne ancor sul nascere
la vita palpitante...

6.

E moralisti e medici
d'accordo — a quanto sento —
d'usarla ognor consigliano
contro il concepimento...

7.

Così, se c'è una coppia
di sposi novellini
che per un po' non vogliono
avere dei bambini,

8.

con una sola pillola
che prende la signora,
ogni più bella nascita
si manda alla malora!...

Avete capito di che cosa si tratta? Niente po' po' di meno che di una medicina capace di annullare ogni maternità. Cosa da fare accapponare la pelle e rizzare tutti i peli, compresi quelli della testa!

9.

Gli economisti dicono
che il mondo è rovinato
perchè di bimbi poveri
è sovrappopolato;

10.

e se con questo ritmo
la nascita ancor sale
prima che volge il secolo
la fame è generale!

11.

Or dunque è necessario
frenar tale crescendo,
se non si vuol conoscere
un avvenir tremendo.

12.

E' questo che si predica
nel mondo, in ogni dove,
da atei e cattolici,
con ripetute prove...

Così la pensano gle economisti, gli estremisti, i moralisti, i medici ed i religiosi. Ma come si può fare a meno della gioia di generare? Come si può rifiutare la felicità di stringere al seno un esserino che è carne della nostra carne, sangue del nostro sangue?

Ma quelli dicono che la pillola è lecita e molta gente lo crede e la usa, ma sentiite i risultati:

13.

Così, senza riflettere,
si corre all'avventura,
cercando di sopprimere
la legge di natura.

14.

Ma la natura vendica
i suoi diritti santi
e morti e morti semina
di donne stravaganti.

15.

Questo è successo proprio
a tante, in Inghilterra,
che praticando pillole
or sono sotto terra.

16.

La pillola coagula
il sangue nelle vene
e, senza manco accorgersi,
una trombosi avvienne.

17.

Per cui, signore amabili,
conviene farla finita
e non rendere sterili
le fonti della vita...

E finiamola veramente una buona volta per sempre con la pillola, signori miei, giacchè l'uomo, non solo non deve attribuirsi il diritto di soffocare ogni concepimento di vita, perchè ciò è contro natura, ma non può assumersi la responsabilità di annientare i germi di una personalità che può essere grande.

18.

Fra le mancate nascite
chissà che non ci sia
un santo oppure un genio
che voi buttate via?...

19.

E poi tra tutti i popoli
la pillola attecchisce,
prima d'un paio di secoli
l'umanità finisce.

20.

E allor chi andrà più in orbita,
chi esplorerà le stelle,
chi mai farà più pillole
ed altre coserelle?

21.

Verranno solo scimmie
a governare il mondo
e forse allor — credetemi —
sarà migliore, in fondo!

La fine di Barbonia City

(di Franco Trincale)

I

A Milano i capelloni
han piazzato i tendoni
nella Via Ripamonti
che gran chiasso ora si fa.
Ci sta un padre che cerca la figlia
da due giorni non è più in famiglia.

II

Coi barboni di casa nostra
vanno in giro a fare mostra
ed insieme hanno formato
un partito unificato.
Prima regola niente lavoro
mangiare a sbaffo o senza decoro.

III

La città dei capelloni
è una gran curiosità
e la gente come allo zoo
vuole andarli a visitar.
Tra il capellone e lo scimpanzè
di differenza alcuna non c'è.

IV

Arrivano nuove tende
ne parla tutta la gente
in mezzo ai capelloni
ci sono anche dei ladroni
che i capelli si sono cresciuti
per sfuggire ai loro reati.

V

Per strada ti senti dire —
« ce li ha duecento lire? » —
E li vogliono prestati
perchè sono affamati.
Ma invece di andare a mangiare
se ne vanno al « Pam » a ballare.

VI

Tutto voglion trasformare.
No! al servizio militare,
e fanno libero amore
col sesso che più gli pare.
Niente consumi, niente padroni,
ma solamente dei magnaccioni.

VII

Gioventù sei bella e cara
il progresso s'ha da fare
ma per questa opinione
non occorrono i barboni.
Restando puliti meglio si stà
e si ragiona con lucidità.

VIII

Qualche giovane si crede
o li segue in buona fede
pure qualche minorenne
segue loro in minigonna.
E in pubblico voglion mostrare
qualche scena di libero amore.

IX

Le famiglie fan denunzie
ogni giorno in questura
ma la colpa è pur di loro
dei sbadati genitor.
Da piccolini se ben curato
l'albero cresce senza peccato.

X

Dai oggi e dai domani
se ne parla in Milano
dei barboni di Ripamonti
che stan lì sotto le tende
che hanno avuto l'idea geniale
di fondare finanche il giornale.

XI

La tendopol capellona
la questura ha spazzato
perchè era il rifugio
dei ladroni ricercati.
E in quel terreno di capelloni
hanno fatto la disinfezione.

XII

Non si voglion rassegnare
stanno sempre a protestare
siamo liberi cittadini
non abbiamo alcun confine.
E allora, andate sopra la luna
forse avrete maggiore fortuna.

XIII

Da che il mondo, mondo è stato
si è sempre lavorato
rossi, gialli, d'ogni colore
non si mangia senza lavoro.
Perciò capelloni, andate a lavorar
e dopo si che possiam ragionar.

La pace

(di Turiddu Bella)

Avvicinate, signori miei, che vi parlerò della cosa più bella e più dolce del mondo: vi parlerò della pace. Ascoltatemi:

1.

La pace è in tutti gli animi,
ognuno la proclama
e all'est come all'ovest
d'averla c'è la brama.

2.

Si pensa che l'atomica
col suo poter letale
il mondo può distruggere
causando tanto male.

3.

E tutti i responsabili,
i capi di governo,
di pace ognora parlano
d'estate e sia d'inverno...

4.

Infatti son pacifici
e bravi governanti
e nella pace tirano,
così, la vita avanti.

Poveri cocchi!... Tutti si dichiarano contrari alla guerra; tuttii vogliono una società tranquilla, ricca e felice!

5.

Ma allor, nella Giordania,
Egitto ed Israele,
Vietnam e Siria
chi ha seminato il fiele??

6.

Chi li fornisce i missili,
cannoni e carri armati,
mitragliatrici e aerei
a tutti questi Stati?

7.

Chi nella brace soffia
causando le faville
che vite e vite spengono,
intanto, a mille a mille?

8.

Se Francia con America
non vogliono la guerra,
se non la vuol la Russia
e manco l'Inghilterra,

9.

se non vuol farla l'India
per evitare il guaio,
se il mondo è sì contrario,
chi è il guerrafondaio??

Mi dovete scusare. Io sono un povero cantastorie; non m'intendo affatto di politica, ma quello che vedo, vedo, non c'è dubbio. E per questo vi dico che sarebbe meglio smetterla di predicare bene e aizzare il male....

10.

Signori miei, finiamola
di predicar la pace,
se la colomba è antitesi
dell'aquila rapace!...

11.

Se centinaia d'industrie
lavorano ogni giorno
ed armi ed armi sfornano,
che pace e pace un corno!

12.

Se tutta la politica
è lercia porcheria
che inganna e beffa i popoli,
la pace è un'utopia!

Gli uomini sono sempre uomini: con le loro debolezze e le loro avidità e ognuno cerca di sopraffare l'altro.

13.

Fin quando vi son uomini
in questo matto mondo,
parlar di pace è inutile,
lo dico chiaro e tondo.

14.

La pace l'hanno gli esseri
di buona volontà,
non mai la gente ipocrita
e priva di bontà.

15.

La pace l'hanno gli angelii
che sono in Paradiso;
qui c'è il Caino acerrimo
che il suo fratello ha ucciso!

16.

Lui stesso fa la predica,
si atteggia a pacifista,
ma notte e giorno studia
la guerra di conquista!!!

E' scomparso Carnera

Con la forza e la semplicità aveva esaltato il nostro orgoglio

(di Antonio Ferrari)

I

Fu Carnera un gran lottatore
che l'Italia portò all'onore
il gigante, è stato chiamato,
fu campione di pugilato.

II

Fu una gloria in terra straniera
poche volte sconfisser Carnera
e del mondo fu il campione
se l'è sempre cavata benone.

III

Meritava perchè era buono
come tanti che oggi non sono
combatteva sincero e leale
ma temuto dal suo rivale.

IV

Aveva solo ventisei anni
quando vinse senza inganni
Sharkey alla sesta ripresa,
conquistando così inattesa

V

la corona ambita d'Italia
a quel tempo nessuno l'agguaglia.
Fu davvero un grande portento
e non ebbe tregua un momento.

VI

Lottò sempre con grande fervore
della nostra bandiera il colore
tenne alto per tanti anni
con bontà e senz'inganni.

VII

Perchè era lui tanto buono
e mite era fin di voce il tono
per un nonnulla si commuoveva
ad ogni cosa egli credeva.

VIII

Non disse mai brutte parole
aveva frequentato poco le scuole
ma educato egli lo era
pregava all'alba e anche la sera

IX

Visse per anni i bei tempi d'oro
l'acclamavano tutti in coro:

« Dai Carnera », e sempre vinceva
in Italia e in terra straniera.

X

Ma purtroppo lo colse il gran male
contro cui ogni cura non vale
il colosso che era allora
lo scemava di ora in ora.

XI

Con nobil sentimento lui disse:
tornar voglio là dove visse
ma era ormai ridotto male
il morbo sempre più l'assale.

XII

Ed a quasi al fin di sua vita
a Sequals il destino l'invita
ma ben poco durare può
e troppo presto se ne andò.

XIII

Là dove tutto ormai tace
là dove c'è la vera pace
e lasciò nel gran dolore
chi l'amava con grande amore.

XIV

Tanti amici, Loi e Benvenuti
al paese son cenvenuti
per dare l'ultimo addio al campione
che se l'è preso per sempre il
[*Signore.*

XV

E lasciamo al suo riposo
questo grande Campione valoroso
che noi mai ci scorderemo
e per lui tutti noi pregheremo,

XVI

perchè sian alfin compensate
le sue pene e risanate
le sue piaghe e i suoi dolori
che toccarono i nostri cuori.

L' eccidio di Marzabotto

(di Marino Piazza)

1

Signori, or ascoltate,
il tragico episodio
successo a Marzabotto,
gran Martire dell'odio...
L'immane strage
Reder comandò...
beni e persone:
tutto, lui sterminò!

2

Più di duecento case
vennero bombardate,
e tutte le persone
furono rastrellate...
In chiesa, a Pioppe,
tutti fece star
tre giorni interi
senza ber né mangiar!

3

Il quarto giorno, poi,
Nazisti ben armati,
fàttili uscire, li hanno
al Reno accompagnati...
e, mitragliati,
giù senza pietà,
in fondo all'acqua,
tutti moriron là!...

4

Tra i Morti, d'improvviso,
gridava una ragazza:
— « Me li hanno uccisi tutti,
ah, maledetta razza!...
Razza nazista
bieca come Hitler...
sìi maledetta
con lui, nel Mondo inter! »

5

Triste ricordo
del folle invasor:
la belva umana
pérfida e senza cuor!

6

Nel Carcere a Gaéta,
Reder fa il bravo e il buono;
al Sindaco, egli ha scritto,
chiedendogli perdono...
Perdono e grazia,
e libertà,
per stare insieme
alla vecchia Mammà...

7

In Municipio, allora,
si sono radunati...
Superstiti e parenti,
si sono pronunciati...
« Venga la Madre
Reder a trovar...
ma lui, la pena,
tutta dovrà scontar! »

La protesta dei giovani

(di Turiddu Bella)

Anch'io voglio raccontarvi una storia, una storia breve, ma di attualità, una storia che viviamo tutti i giorni. Ascoltatela.

1.

Non canto qui la storia
dei nobili crociati,
nè quella dei terribili
pagani debellati.

2.

Non canto dei magnifici
e prodi paladini,
i difensori strenui
dei beni papalini...

3.

Non canto di astronauti
che vanno tra le stelle,
nè di dive del cinema
procaci, brave e belle...

4.

Non vi racconto frottole
a fini elettorali,
ma parlo un po' dei giovani,
se non se l'hanno a male.

I giovani d'oggi — se ve ne siete accorti — hanno tutti un atteggiamento diverso dei giovani della passata generazione, sia nella foggia del vestire che nel pettinarsi, nel discutere, nell'agire.

E sapete perchè?

5.

I giovani, in quest'epoca
son tutti una protesta
e contro i vecchi imprecano
con lingua sciolta e lesta.

6.

Per loro, è un pregiudizio,
qualcosa di anormale
ciò che pei « vecchi càncheri »
è l'etica morale.

7.

E spesso vi sciorinano
discorsi sorprendenti
per dimostrare proprio
i loro sentimenti:

8.

— Voi, cinquantenni inutili,
che avete dato al mondo?
(Ai padri spesso chiedono
con tono furibondo).

9.

— Le guerre più terribili,
cruente e sanguinose
e poi: la bomba atomica
ed altre belle cose...

Veramente hanno ragione di rimproverare i vecchi, se si pensa che negli ultimi cinquant'anni sono state più le guerre che le domeniche...

Ma loro protestano in modo curioso.

10.

E, per protesta, vestono
in foggia femminile,
si crescono le zazzere,
le barbe a nuovo stile...

11.

I volti non si lavano,
Non dormono nei letti,
ma sotto ponti luridi
tra stracci pien d'insetti...

12.

Costoro non lavorano,
son tanti fannulloni
e fanno vita stupida
di veri capelloni.

13.

Così è che protestano
i giovani moderni,
ma — in verità — trascurano
tanti principii eterni!

Ora io penso e dico: cosa concludono i giovani facendo così?

Basta questa loro protesta per cambiare le cose del mondo?

14.

Non basta un po' di musica
e un urlator barbuto
per dare al mondo stòlido
concreto contributo.

15.

Non bastano le critiche
di uomini e di donne,
non basta l'amor libero
e nè le minigonne...

16.

Non bastano le zazzere
che vi son sulla terra
per governare i popoli
e scongiurar la guerra.

17.

Per una nuova epoca
di pace e di ricchezza,
ci vuol lavoro, studio,
serietà e saggezza!

LE STORIE E I CANTASTORIE

ORAZIO STRANO	- *Lu divorziu*
BRIVIO, BORLINI, CALLEGARI	- *La fine di Barbonia City*
MARINO PIAZZA	- *L'eccidio di Marzabotto*
FRANCO TRINCALE	- *La storia di Lorenzo Bandini*
ROSITA CALIO'	- *Una famiglia distrutta*
TURI DI PRIMA	- *Uri di 'nfernu a Firenzi*
ORLANDO e CARLA QUINTO	- *Germano e Giovanna*
ANTONIO FERRARI	- *E' scomparso Carnera*
TURIDDU BELLA	- *La pillola*
LEONARDO STRANO	- *Pace, uomini*
SALVATORE STRANO	- *Un raggio di sole dopo la tempesta*
ANGELO e VINCENZA CAVALLINI	- *A Capo Kennedy la conquista della luna miete le prime vittime*
TONINO SCARDELLARI	- *L'assassinio dei fratelli Menegazzo*
FRANCO ZAPPALA'	- *La protesta dei giovani*
NINO GIUFFRIDA	- *L'inferno nel cielo*
MARIO BRUZZI	- *S'incontrano a Glassboro Johnson e Kossighin*
LORENZO DE ANTIQUIS	- *La vedova nera*
GIUSEPPE e GIACOMINO BOLLANI	- *La storia di Tiziano Gandin*
GIOVANNI PARENTI	- *La pace*

La ballata del cane fedele (fuori concorso)

I CANTASTORIE E LA CRONACA:

I cantastorie, fedeli divulgatori degli eventi della vita, sono sempre presenti a commentarne gli aspetti più salienti con la loro semplice poesia.

Caryl Chessman il bandito scrittore

(di Antonio Ferrari)

1

Di chi più non esiste nel mondo
non si deve sparlare o parlare
solamente bisogna pregare
per la pace dell'eternità.

2

Egli ormai sta di fronte al Signore
che lo premia se bene ha operato
e se invece ha talvolta peccato
il castigo adeguato gli dà.

3

Ma per Chessman è tutto diverso
anche morto si parla di lui
molti punti rimangono bui
e ciascuno la sua vuole dir.

4

Cominciò molto presto a cercare
compagnia di malvage persone:
giovanotto, già stava in prigione
per il modo cattivo di agir.

5

Liberato non stette assai fuori
non si diede a un lavoro onorato
di un'orribile colpa macchiato
nuovamente si fece arrestar.

6

Lui negò, disse « No! Non son io!
C'era un altro con me che è fuggito!»
ma chi fosse quell'altro bandito
suo compagno non volle svelar.

7

Ma le povere vittime invece,
senza alcuna incertezza od errore
riconobbero il truce aggressore
proprio lui che diceva di no.

8

E la pena che n'ebbe fu quella
che,sentendola fa inorridire
egli fu condannato a morire
e il tremendo verdetto ascoltò.

9

Era un uomo di fertile ingegno
nella cella si mise a studiare
un appello potè presentare
e il processo così rinnovò.

10

La condanna gli fu confermata
altro appello produsse il secondo
e, seguendo il cervello fecondo,
scrisse un libro e a stamparlo provò.

11

Si vendettero copie a migliaia,
il suo nome dovunque giungeva;
sul suo capo però rimaneva
la tremenda condanna mortal.

12

Altro appello, condanna, altro
[appello:
con lentezza passavano gli anni
fra speranze, tremori ed affanni
vana lotta fra il bene ed il mal.

13

Dodici anni rimase rinchiuso,
sempre avendo dubbiosa la sorte
otto volte fu accanto alla morte,
otto volte alla vita tornò.

14

Poi decisa fu l'ultima data:
niun l'avrebbe stavolta salvato
ed allora con grido accorato
tutto il Mondo clemenza invocò.

15

Gente e gente, a decine, a migliaia
sparse in ogni paese lontano,
supplicarono « grazia » ma invano
nella « camera a gas » egli entrò.

16

Andò a morte! E, di quanto ha
[sofferto
e di quanto egli ha fatto soffrire,
solo Dio senza fallo può dire
solo Dio giudicare lo può!

La storia di Santa Maria Goretti

(di Lorenzo De Antiquis)

In campagna, presso Corinaldo
la famiglia Goretti abitava
e il buon Padre assai lavorava
ma i guadagni eran troppo meschin.
A Nettuno, pensò di emigrare
la malaria però l'uccideva
e Assunta da sola doveva
dare il pane e allevar 6 bambini.
12 anni aveva Maria
come un giglio era un candido fiore
Serenelli Alessandro nel cuore
per lei nutre una voglia bestial.
Quella bella e soave fanciulla
lavorando assieme alla mamma
della fede cristiana la fiamma
sente sempre più forte nel cuor.
Ben due volte Alessandro la tenta
con lusinghe e poi con violenza
e voleva con gran prepotenza
l'innocenza nel male attirar.
E Maria a nessuno palesa
di Alessandro le losche intenzioni
per non fare accadere questioni
e la pace così non turbar.
Era un giorno di grande calura
si tritava sull'aia il favino
Alessandro con passo felino
di uno stile si andava ad armar.
E poi dice a Maria vieni a casa
che ti devo un momento parlare
mentre lei si voleva scostare
con la forza con se trascinò.
Lei gridava: Che fai Alessandro?
Non toccarmi che vai all'inferno
e dannato sarai in eterno
e tentava così di scappar.
Ma il violento oramai inferocito
invasato di istinto bestiale
mette mano all'orrendo pugnale
e 14 volte colpì.
Alle urla correva la gente
mentre il vile intanto fuggiva
la fanciulla portata veniva
a Nettuno in quell'ospedal.
Rassegnata oramai alla morte
come un angelo al cielo saliva
Lo perdono diceva e moriva
e fra gli angeli andava lassù.
L'assassino rinchiuso in prigione
una notte Maria sognava
che dei gigli a lui le donava
fiammeggianti e si impressionò.
E straziato dal grande rimorso
ad un vescovo volle parlare
per potere il perdono invocare
dalla giovane martire in ciel.
Sono molte le grazie che ha fatto
questa Martire della purezza
sia un esempio la sua fermezza
per seguire la strada del ben.

La disastrosa alluvione di Firenze

(di Marino Piazza)

1

Era il quattro novembre
alle ore sette e trenta
l'Arno ruppe a Firenze
un lago ahimè diventa!...
Si allaga in breve
tutta la Città...
Negozi e macchine:
Tutto sommergerà!...

2

Caserme, Scuole, case,
e Fabbriche allagate;
l'acqua a tre metri sale
e arriva alle Murate!
Fra i detenuti
grand'è lo scalpor...
C'è allor chi fugge e chi
fa da soccorritor!

3

Allor, dell'Acquedotto,
Guardiano principale,
telefonando, dice:
« E' un diluvio infernale! »
Gli dicon tutti:
« Tu devi fuggir!... »
Ma lui risponde: - « No,
preferisco morir!... »

4

Marito, moglie e figlia,
su un tavolo aggrappati,
son, dal furor dell'acque,
qua e là scaraventati...
Una ragazza
salva i due anzian...
Morta, la bimba, ahimé,
fu trovata lontan!...

5

Un mare di fanghiglia
mista a nafta e detriti;
sui tetti, gli scampati,
erano intirizziti...
Gridando « aiuto »
per farsi notar...
Un elicottero poi,
li potè salvar!...

6

Opere d'Arte e Cultura,
distrutte o danneggiate:
dovunque, per salvarle,
genti sono arrivate...
Un patrimonio
del più gran valor
che di Firenze, fa
d'Arte, mondial Tesor!

7

L'uomo à il vigor trovato
per amor del mestiere...
Orafi ed artigiani
ancor pronti al dovere,
lottan con fede,
con abnegazion,
salvan Firenze, alfin,
dalla grande Alluvion!...

NATURA IN IRA

Cronistoria del catastrofico nubifragio del 16-17 luglio 1964 in Giappone

Quando Natura sfoga i neri umori,
svela la sua potenza e i suoi misteri,
sia che la terra scuota con tremori
sia con cicloni o nubifragi fieri.
L'umanità subisce ed è impotente
di fronte a tanta forza onnipossente!

E' accaduto in Giappone, di recente,
un nubifragio che non ha confronti,
che lasciò senza tetto tanta gente
e tant'altra spedì verso Caronte;
numerosi i feriti in ospedale
e il conto dei dispersi ancora sale.

Il nubifragio che non ha l'uguale
e che ha oscurato per due giorni il sole,
strisciando la regione occidentale,
sopra Shimane aprì le pluvie gole
e in tutta la provincia investita
si riversò con furia accanita.

Centodiciotto persero la vita
in quella zona così tartassata
e l'eco del disastro al pianto invita
chi ha cuore in petto e pietade innata,
chè diecimila son le case tutte
dall'impeto delle acque ormai distrutte!

Fremo al pensare quelle ore brutte
vissute in pena da quei poveretti
invano in cerca delle terre asciutte
ed ora senza roba e senza tetti!
Tutto, la furia della ria tempesta,
spazzò, passando, orribile e funesta.

Dalle montagne sfalda e fianchi e cresta
la violenta pioggia e tutto guasta;
agli abitanti il tempo più non resta
di scansare ogni frana che sovrasta
e case, strade di villaggi interi
vengono sepolti e son dei cimiteri!

Cade la pioggia oggi più che ieri
e l'acqua si dirige verso il mare;
ogni corso s'accresce volentieri
e tutto intorno un grande fiume appare,
fiume che svelle, travolge e trascina
uomini e cose verso la rovina...

Da Tokio, la metròpoli vicina
vengono aiuti, ma ogni lotta è vana;
si scavano i detriti di lavina
in cerca di altre salme; e si risana
ogni danno agli impianti e alle strutture
per proseguir le attività future.

Intanto, trentamila e più creature
son senza tetto e col lutto nel cuore!
La Croce Rossa mostra le premure
per lenire la pena di queste ore
ed ha mandato già biscotti e latte,
vivande per bambini e vecchi, adatte.

Il governo nipponico, combatte
tutti i bisogni di quei derelitti,
ma il perso è perso e delle cose sfatte
niente più resta ai superstiti afflitti.
Però, in ricordo alla ria procella,
restano i versi di

TURIDDU BELLA

L' UMORISMO DEL CANTASTORIE di Piazza Marino

Il cantastorie è il tipo allegro, armonioso, stravagante nelle sue cose che presenta. Quando arriva sulla piazza con chitarra, fisarmonica e clarino porta allegria, felicità al pubblico che lo ascolta nelle fiere, nei mercati e nelle feste tradizionali campagnole.

Io che da bambino ero tanto appassionato ad ascoltare i cantastorie e così che un giorno mentre ascoltavo un cantastorie sulla piazza di Bazzano (ove io abitavo), entrai nel circolo e raccontai una zirudella. Il pubblico l'accolse con fragorose risate e quando me ne andai, diverse persone mi vennero a chiedere se avevo quella zirudella che avevo raccontato lì nel circolo del cantastorie e io risposi che l'avrei stampata al più presto e gliela avrei portata al prossimo mercato.

Ed infatti cominciò proprio in questa maniera il mio mestiere di cantastorie.

Le mie zirudelle erano fatti successi, veri, accaduti nel vicinato e per questo il pubblico si interessava molto di sentire che un giovanotto ha regalato una coniglia a una ragazza perchè lo prenda per fidanzato. Un altro giovane aveva fatto credere a una ragazza che faceva il droghiere perchè accettasse il fidanzamento, e poi tanti altri casi di questo genere che il pubblico gradiva leggere.

UN MICROFONO PER PIAZZA MARINO
IL POETA CONTADINO

Io che ero un ragazzo di circa 16 anni abbandonai il contadino dove facevo da servo nei lavori di campagna. Fu proprio in mezzo ai campi mentre lavoravo con la zappa e la vanga che cominciai a fare qualche poesia in dialetto bolognese e il mio padrone si interessò a farla vedere alla pubblica sicurezza per la vidimazione e avuto il nulla osta cominciai a venderle sui mercati del bolognese: Bazzano, Piumazzo, Spilamberto ecc.

I primi incassi li dividevo col mio padrone dove ero a fare il servo, poi vedendo che guadagnavo di più che a fare il servo me ne andai a casa mia e continuai da solo a vendere zirudelle, canzonette, stornelli e barzellette.

L'umorismo, il folklore, l'allegria sono le virtù principali del cantastorie.

Nei paesi, nelle borgate, nelle città il cantastorie porta un po' di buon umore con le sue allegre canzoni raccontate e cantate alla caratteristica omerica che l'arte umoristica porta pace e gioia a tutta l'umanità...

ORAZIO STRANO il Maestro dei Cantastorie

Orazio Strano è unanimemente considerato il maestro insuperato dei cantastorie siciliani dal quale hanno tratto ispirazione i cantori delle ultime generazioni. Nato a Riposto, in provincia di Catania, nel 1905, all'età di ventun anni rimane colpito da una forma di artrite cronica che lo immobilizza al collo e agli arti inferiori costringendolo ad usare le stampelle.

« In questo stato — racconta Orazio Strano — inabile a qualsiasi lavoro, ho sfruttato le mie doti poetiche e artistiche e da allora ho scritto per il popolo che è stato sempre benevolo con me e la mia arte. I miei fatti di cronaca sono ispirati principalmente ad avvenimenti sensazionali di sangue, ad intrecci d'amore e a fatti di brigantaggio. Il principale argomento trattato è quello dei delitti d'onore per trarne poi una morale spicciola, ma efficace per il popolo, che ascolta e impara a memoria i miei canti. Ma non mi limito a scrivere fatti di cronaca, anzi, posso affermare che la maggior parte della mia produzione tratta altri argomenti. Si tratta di duetti, contrasti, mottetti e canzoni di tono salace che tanto piacciono al pubblico ».

Anche i figli di Strano, Vito, Leonardo e Salvatore sono cantastorie.

In oltre quarant'anni di attività Orazio Strano ha scritto centinaia di testi ai quali ha adattato motivi originali e anche temi tradizionali rielaborati. Suo valido collaboratore è il poeta popolare Turiddu Bella con il quale ha composto molti canti una raccolta dei quali è reperibile nel fascicolo a stampa « Lu cantastorii ». Altri compinimenti: « Processu a porti chiusi », « Canzuni ppi tutti », e inoltre canzoni, versi, contrasti.

Orazio Strano è stato proclamato «Trovatore » d'Italia per ben due volte: nel 1960 e nel 1962. Nel 1964, anno in cui fu nominato maestro dei cantastorie, presentò « La vita di Kennedy ». Pubblichiamo, del lungo poemetto di Strano (392 versi) l'episodio dell'assassinio di Kennedy:

Kennedy, l'Omu bonu e giniali,
'ngnornu partir ccu la spusa voli;
era 'nsemplici viaggiu eletturali,
però, ddu jorrnu chiusuru li scoli.
Allegro era Iddu, e curdiali,
purtava 'sò messaggiu a gran paroli,
però lu sòdistinu fu fatali;
pinzannu chissu, lu me cori doli.
Ia gran fudda l'acclamava
a chidd'Omu di sustanza
e 'nto mentri ca passava,
l'abbunnava di spiranza.
Ccu ddu magicu surrisu,
salutava senza posa
e Giaclini 'nta la visu
era bedda cchiù i na rosa.
Ammenzu a tanta fudda fitta e vasta,
attraversunu a Dallassi 'na pista;
lu ciatu di lu populu non basta
e va gridannu: Viva! a prima vista.
Attraia ogni scena u ciniasta
e non sta fermu ogni giurnalista,
ma c'è qualcunu ccu la menti guasta,
ca penza fari mali comu artista.
Si dirisu 'nvittura,
era quasi menzuojornu,
ppi li strati la qustura
sitacciava tutti 'ntornu.
Ma Giaclini 'nta mumentu
si vedeva pinzirusa;
lu so visu assai scuntentu,
ma facia la curaggiusa.
Kennedy, accantu a lu Guvirnaturi,
non si stacanva mai di salutari,
ma era prontu già 'nattintaturi
ca a Kennedy vuleva aliminari,
e 'nta d'istanti l'omu tradituri
di 'na finestra si misi a sparari,
fici birsagliu già lu tiraturi
livannuo o Prisidenti di campari.
'Nta la spadda e 'ntra la gula
fu culpitu o Prisidenti;
Giaclini s'affanna sula
mentri nuddu sapi nenti.
S'accasciau u Guvirnaturi
ca firutu fu 'nta schina,
e 'nto centru i ddu tirruri
ogni d'onu s'avvicina.
Giaclini gridau forti: Caru sposu!
mentri vagnava i chiantu lu so visu,
'nta ddu mumentu tantu disastrusu,
gridava: Ti spararu all'impruvisu!
La pulizia a cori piatusu,
circava ccu sirviziu assai dicisu
all'assassinu ca fu prisintusu
e dava a li battughi u bruttu avvisu.
Ccu vilocità putenti
si curreva 'nte viali,
ppi purtari o Prisidenti,
'ntra mumentu a lu spitali.
E Giaclini lu tineva
'nto sò pettu, strittu tantu,
mentri u sangnu ci scurreva,
lu vaganava ccu so chiantu.

Il Cantastorie

Son il cantastorie
vestito di notizie
di vecchie primizie
del tempo che fù.

Con me son le glorie
dei grandi cervelli
dei Menestrelli
tornati lassù.

Con lor io vivo
gli anni andati
dolenti o beati
rimasti quaggiù.

Sul foglio trascrivo
quei dolci sorrisi,
i pianti sui visi
che danno virtù.

Le larghe ballate
dei fondi sospiri,
vissute nei giri
che stan ancor quì.

Le fiere rinomate
di allegria,
la folle malia
d'amor d'ogni dì.

Si son pur destate
le voci dei canti
le storie d'amanti
che l'ora colpì.

Le rime campagnole
cucite in dialetto,
un volo sul tetto
nell'alba fiori.

Le nubi tra il sole
svanite all'istante,
le solitarie piante
coperte di un gel.

Vi dono con piacere
le luci d'un raggio,
le feste d'un maggio
distese sotto il cel.

E faccio pur vedere
i volti sbarazzini
dei bravi burattini
coperti di un vel.

Le notti tanto nere
e prive di contorno,
l'eroico ritorno
d'un fiore sullo stel.

E delle primavere
l'incanto illuminato
al soffio del creato
fragrante come miel.

Un mondo immacolato
di canti pieno assai
che fan tacer i guai
d'inutile soffrir.

Per voi ho ricamato
racconti vivi e strani
perché i canti umani
non abbian a morir.

Serafino Prati

IL PRIMO CONGRESSO DEI CANTASTORIE

Bologna 11 aprile 1954

LA CANZONE DEL CONGRESSO DEI CANTASTORIE

(parole di Piazza Marino e Lorenzo De Antiquis)

I

In mezzo a tante idee e tante glorie
al pari di partiti e movimenti
sono a congresso tutti i Cantastorie
allegri armoniosi e sorridenti.
La prima idea di Piazza Marino
che disse un giorno con Lorenzino
fu alla Fiera delle Crocette
dopo vendute le canzonette
mentre la gente ancora cantava
l'associazione lì si formava
Dian Pedacchia Bobi e Parenti
di questa idea ne furon contenti
Lorenzo Segretario l'incarico accettò
a Benevento lo Statuto di notte
[preparò.

II

Ci ritrovammo dopo senza fallo
a Rimini alla Trattoria del Gallo
Silvagni Alfredo era reticente
ma dopo fu eletto Presidente.
Ecco già nata l'associazione
dei lavoratori della Canzone
da tutta Italia hanno aderito
andiamo d'accordo con ogni par-
[tito
siamo i cronisti più Popolari
andiamo a scoprire tutti gli altari
non lo facciamo per cattiveria
tutto per ridere non roba seria
Evviva l'allegria evviva il buon
[umore
è questo il congresso che a noi
[sta tanto a cuor.

III

Or tutti i cantastorie all'adunata
dovran trattare tutte le questioni
e prima di concludere la giornata
ognun farà le sue esibizioni
Canzoni allegre, tragedie e fatti
marito e moglie che rompono i
[piatti
e Fausto Coppi che vince in volata
la volpe sui tetti ch'era scappata
i 4 Grandi in discussione
evviva la pace e abbasso il cannone
i fidanzati sulla Lambretta
cantano in coro la canzonetta
E questa associazione è nata per
[cantar
cent'anni in allegria con noi si può
[campar...

LORENZO DE ANTIQUIS

Non sà più che pensare, la gente col Progresso
a Bologna i Cantastorie, si uniscono a Congresso
l'undici April; lo dicono anche molti giornal
i cantanti Ambulanti, avranno il loro Festival.
Far valer le lor ragioni, del Convegno è il movente
come spiegherà Cagliari, il bravo Presidente
in quest'adunata, ogniun potrà parlar
e chi di ragione, dovrà pure ascoltar.
Sembrerà per uno istante, d'essere in quel momento
tutti al Senato, oppure al Parlamento
non s'udrà del Pugilato, le urla e gran fragor
mà soltanto iniezione, di vero e buon umor.
Ne verrà dalla Sicilia, e per sino da Trieste
ed a tutti specialmente, faremo grandi feste
poi tortellini e tagliatelle, di local specialità
ognun potrà mangiarne, a sua voglia e sazietà.
Anche brindando e dirne, di parole un sacco
tanto per digerire, fare anche onore a Bacco
poi dopo in Piazzola, ascolterem per far onor
alle canzoni che a S. Remo han fatto gran furor.

TANO CAGLI ARI

N. 13 Agosto 1967 L. 200

IL CANTASTORIE - Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari - Autorizzazione n. 163 del 29 - 11 - 1963 del Tribunale di Reggio Emilia - Direttore responsabile e proprietario Giorgio Vezzani, Via Luciano Manara, 25 - Reggio E. Tipolitografia Emiliana - Via dell' Aquila, 5 - Reggio Emilia - Linotipia Emiliana - Via Tavolata 5d - Reggio Emilia.